

GIUSEPPE VACCA

NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 20 GIUGNO 1976 IL PCI OTTENNE IL 33,4 PER CENTO DEI SUFFRAGI E LA DC IL 38,7. Per la prima volta nella storia della Repubblica non poteva formarsi un governo che escludesse l'uno o l'altro dei due maggiori partiti. Ma, per i vincoli derivanti dalle alleanze internazionali dell'Italia, il Pci non era legittimato a governare e inoltre nella campagna elettorale la Dc aveva escluso la possibilità di formare un governo con la partecipazione o anche solo con il sostegno parlamentare del Pci.

Dalla complessa trattativa che coinvolse tutti i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» (eccettuato, cioè, il Movimento sociale italiano) nacque in luglio un governo monocolore democristiano presieduto da Giulio Andreotti che si reggeva sull'astensione del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli. Esso durò fino a gennaio del 1979 quando il Pci, ritirando il suo consenso, provocò la fine anticipata della legislatura. Nelle elezioni successive (3 giugno 1979) il Pci arretrò di quattro punti e nel gruppo dirigente si aprì un aspro confronto che, muovendo dall'analisi della sconfitta, investiva in realtà la sua stessa ragion d'essere. Se come maggior partito di opposizione di sinistra il Pci svolgeva una funzione analoga a quella delle socialdemocrazie europee, tuttavia, per la sua cultura politica e i suoi legami internazionali non era legittimato come protagonista di un'alternativa di governo. È in quel dibattito che si colloca la pubblicazione di questo libro(...).

Napolitano scelse per titolo un'espressione adoperata da Andreotti per designare la posizione difficile e rischiosa del Pci, indotto da un'emergenza nazionale a sostenere un governo di cui non avrebbe mai potuto far parte; ma l'espressione «in mezzo al guado», scelta come titolo del volume che egli diede alle stampe nel settembre del 1979, evocava soprattutto l'inadeguatezza della cultura politica e dell'azione svolta dal partito nell'affrontare la prova del governo (...). Ma, a distanza di tanti anni, alleggerito di alcuni scritti di valore più limitatamente congiunturale, grazie al ruolo ricoperto dall'autore oltre che alla sua qualità intellettuale e politica il libro costituisce tuttora un contributo imprescindibile per la conoscenza d'un periodo cruciale della vicenda politica italiana e della vita del Pci.

L'ampio saggio introduttivo, che apre anche la presente edizione, ne definisce con chiarezza le finalità. Il ritiro della fiducia al governo Andreotti e la sconfitta elettorale del 3 giugno non indussero il Pci a cambiare politica: la strategia del «compromesso storico» veniva confermata, precisando però che il partito non avrebbe mai più sostenuto un governo di cui non avesse fatto parte. Nella discussione che si aprì in Direzione subito dopo il voto, Napolitano, che non aveva condiviso la decisione di interrompere la collaborazione col governo, avvertiva: «Stiamo attenti a non buttare a mare una esperienza di governo nazionale. Sarebbe grave una forma di liquidazione di tutto quello che abbiamo fatto». Al tempo stesso però incombeva la domanda: «In un futuro prevedibile è possibile la partecipazione del Pci al governo?». La difesa dell'esperienza dei governi di «solidarietà democratica» e al tempo stesso l'individuazione dei limiti dell'azione del partito e del movimento sindacale caratterizzano tutti gli scritti raccolti nel volume, mentre l'ampia e densa Introduzione traccia le linee di un programma conforme a quelli con cui le socialdemocrazie europee cercavano di rispondere alla crisi degli anni Settanta. Già nella discussione che aveva preceduto l'adesione del Pci al governo Andreotti, Napolitano aveva sostenuto la necessità di individuare un numero limitato di proposte programmatiche, fissando per ciascuna «le garanzie, i controlli, le scadenze».

L'Introduzione a *In mezzo al guado* fa quindi emergere con chiarezza la sua visione del «compromesso storico» come formula di governo di «grande coalizione». Gli scritti riguardano «in modo particolare gli indirizzi dello sviluppo economico» e sotto questo aspetto va messo in risalto il giudizio sulla manovra economica dell'autunno 1976, l'atto più rilevante del triennio. «Non si poteva eludere – scrive Napolitano – la necessità di un pieno impegno nella difficile lotta per bloccare l'inflazione (che superava il 20%, ndr), per arrestare la caduta della lira e stabilizzare il tasso di cambio della nostra moneta, per invertire la tendenza a un continuo deterioramento della bilancia dei pagamenti»; ma, grazie all'azione congiunta dei comunisti e di «altre forze di sinistra e democratiche», la manovra fu imposta «in modo da evitare una nuova grave recessione» (...).

Più problematica appare, invece, la proposta della pianificazione delle economie nazionali in risposta alla crisi mondiale. Essa è fondata su una visione della crisi come «crisi dello sviluppo capitalistico e delle prospettive di crescita su scala mondiale» che sarebbe stata originata dalle politiche keynesiane dei decenni precedenti. (...) Perciò, non vedeva altra soluzione che «il passaggio dallo «Stato del benessere» in crisi a uno Stato che assicuri per via democratica una «direzione pubblica dell'economia».

Tanto la diagnosi, quanto la terapia della crisi

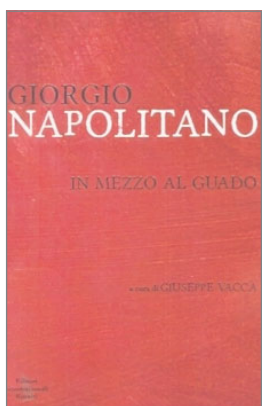
La democrazia incompiuta

Gli scritti di Napolitano negli anni cruciali del «compromesso storico»



Napolitano e Nilde Iotti ARCHIVIO UNITÀ

Una parte dell'introduzione di Vacca all'edizione aggiornata di «In mezzo al guado», un testo che costituisce un documento di straordinario interesse per la storia dell'Italia e della sinistra



GIORGIO NAPOLITANO
In mezzo al guado
a cura di
Giuseppe Vacca
pag. 319
22 euro
Editori Riuniti

sembrano sottovalutare la «grande trasformazione» cominciata con la fine della convertibilità del dollaro, il passaggio dal fordismo all'economia dell'informazione e la deregulation dei mercati finanziari, scelte politiche ed economiche con le quali venivano poste le basi della «globalizzazione neoliberista» che avrebbe trionfato nel ventennio successivo. Ma erano limiti comuni a tutta la sinistra europea che avrebbe cercato di superarli solo nel decennio seguente. E nella vicenda della sinistra

europea va inquadrata quella del Pci a partire dagli anni '70.

In mezzo al guado costituisce quindi un documento di particolare valore dell'esperienza del Pci nel triennio '76-79 e della riflessione personale di uno dei suoi maggiori protagonisti. Suggestivo perciò di considerarlo all'origine d'una evoluzione che, partendo dall'«eurocomunismo» (1975), giunse all'approdo del socialismo europeo (1991). Un'evoluzione scandita nella biografia di Napolitano da due libri pubblicati rispettivamente nel 1975 e nel 2005: *L'intervista sul Pci* e l'autobiografia politica. Se il primo dimostrava un'adesione convinta alla politica di Berlinguer e al suo orizzonte ideologico, il secondo ripercorre la riflessione autocritica di Napolitano (e della parte decisiva del partito) nei venti anni successivi, conclusi con la decisione di mettere fine alla storia del Pci e di collocarsi pienamente nel campo del socialismo europeo.

Di quel tormentato tragitto l'esperienza della «solidarietà democratica» costituì uno spartiacque; perciò, nell'invitare alla lettura (o alla rilettura) di *In mezzo al guado*, la fonte più appropriata per giudicare il valore e i limiti mi pare possa essere la riflessione critica successiva dell'autore stesso. Scritta a quasi trent'anni dall'esperienza della solidarietà democratica, l'autobiografia di Napolitano ha il carattere di una ricostruzione storica distante da implicazioni politiche immediate e offre alcuni punti di riferimento fondamentali per inquadrare il presente volume. Il primo è il giudizio sulla manovra economica dell'autunno '76, che approfondisce quello formulato venticinque anni prima: «I risultati ottenuti (...) furono importanti: si arginò il deprezzamento della moneta, si realizzò una sostanziale stabilità della lira sul mercato dei cambi, si ridusse il ritmo dell'inflazione, si realizzò un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti». (...)

Ma a mio avviso ancora più rilevanti sono le considerazioni sull'ambivalenza ideologica del Pci e sui limiti della cultura politica con cui attraversò il decennio cruciale della storia italiana e internazio-

nale della seconda metà del Novecento. (...), Napolitano scrive: «Volendo tentare un giudizio essenziale su quella fase – fino alla metà degli anni '70 – che vivemmo tormentosamente, ritengo di dover dire che i nostri limiti di fondo furono due. Da un lato, quello di restare impastoiati nella falsa coscienza che il Pci aveva di sé come forza rivoluzionaria. E anche in conseguenza di ciò, il limite, dall'altro lato, di non fare i conti con la necessità di sbloccare il sistema politico democratico italiano, traendo da questa necessità tutte le ineludibili implicazioni». Fra le «ineludibili implicazioni» conviene fermare l'attenzione sulla revisione del modo di concepire la «crisi dello sviluppo capitalistico» e sulla critica del «compromesso storico». Il «ricorso alla categoria della crisi», scrive Napolitano, «fu assai frequente nei giudizi del Pci sulla situazione economico-sociale italiana e sulle tendenze in atto nel mondo capitalistico. In certi periodi si scambiò certamente per crisi, in senso regressivo se non catastrofico, ogni rottura di equilibri precedente, col risultato di sottovalutare – in diversi periodi – elementi di dinamismo e di nuove potenzialità che il sistema. Non è chi non veda il cordone ombelicale che teneva ancora avvinto il Pci sotto questo profilo al leninismo. Onde egli sottolinea: «Ancora negli anni '60 e '70, nella sinistra politica, sindacale e intellettuale italiana, era radicata la convinzione che operasse in profondità una «crisi generale» del capitalismo, una crisi del «sistema», di cui magari non ci fosse più da attendere il crollo, ma che tutt'al più poteva essere fronteggiata con l'introduzione di «elementi di socialismo»».

L'autocritica investe quindi non solo la visione della crisi con cui il Pci era giunto all'appuntamento della «solidarietà democratica», ma anche quella, solo in parte modificata, con cui assolve alle sue responsabilità di governo. In altre parole, una revisione che investe sia l'orizzonte ideologico dell'«eurocomunismo» in cui era ancora iscritta *L'intervista sul Pci*, sia la cultura economica che ispirava l'Introduzione al presente volume. (...)